



Il direttore risponde

# Via Zuretti: vita che vale sempre meno?

**C**aro Direttore, «se rubi un pacco di biscotti, puoi perdere la vita»: non è una regola di un gioco della play station, è quanto accade ai nostri giorni, nella nostra realtà. A qualsiasi persona di buon senso è evidente la sproporzione tra la perdita di un pacco di biscotti e la perdita della vita. Concordo con l'on. Fassino che, in radio, diceva che «queste cose non accadono per caso». Sì, sono il frutto della nostra idea della vita umana, del clima che abbiamo alimentato negli anni. Grazie al contributo di molti e dei media è stata metabolizzata l'idea che ci siano delle vite che non vale la pena vivere (le persone con difetti, ammalate, anziane, in coma). Grazie alla diagnosi prenatale, per esempio, alcune persone che nascerebbero con dei difetti, vengono correntemente eliminate un po' prima di nascere. Parlo del 2008 di casa nostra, non del nazismo del 1938. Per passare dalla diagnosi alla terapia, penso sia opportuno cominciare a rispondere personalmente ai seguenti quesiti: che cosa è la vita umana; chi ha dato a noi la vita; di chi è la vita; chi la può togliere. Rispondendo seriamente a

queste domande ci risparmieremo molte arrampicate sui vetri.  
**Valter Boero, Torino**

Caro Direttore, a Milano adesso c'è scappato il morto. Si cercheranno forse i soliti motivi «particolari» ma la realtà è che la maschera è caduta e anche il Paese della «brava gente» si è rivelato per quello che è, un posto come un altro di questa ricca Europa che ai primi venti di crisi si chiude al diverso. Forse peggio di altri. Lontano dalla mitologia di una terra dei valori cristiani, da dolorosi ricordi di grandi emigrazioni. La realtà è fatta di un crescendo continuo di intolleranza e di gesti odiosi contro ogni minima diversità: siano omosessuali o ebrei, gente di colore o giovani non omologati, ambientalisti e pacifisti e soprattutto poveri ed emarginati. Veri attentati alla sicurezza personale e alla dignità dell'essere umano che non vengono nemmeno denunciati perché le vittime spesso sono gli «invisibili» della nostra opulenta società e contro i quali a nulla servono le camionette dell'esercito.

**Francesco Maria Mantero**  
Caro Direttore perché si arriva a uccidere una persona? L'omicidio a Milano di un giovane di colore per aver rubato dei biscotti ci

interroga profondamente in merito al nostro livello di civiltà. Oggi si vanno riducendo sempre più coloro che considerano prioritario riflettere in merito alle trasformazioni sociali prodotte dalla globalizzazione e far crescere il sistema democratico, che è fatto di confronto, di dialogo rispettoso, di proposte equilibrate, di ricerca, con l'obiettivo di costruire la grande società umana, irradiata, pure, dei grandi valori del cristianesimo, mentre al tempo stesso sta passando indisturbata una mentalità di chiusura alle persone diverse, di egoismo, di odio palpabile. Diventa quindi essenziale, prioritario, anche per i cattolici, contribuire in modo determinante per bonificare questo clima intollerante. Non possiamo continuare a invocare soltanto la sicurezza se non c'è pure lo sforzo per rimuovere le cause dell'insicurezza diffusa e alimentata con tanta demagogia e irresponsabilità. Tutti devono impegnarsi nella ricerca di soluzioni appropriate. Ma in particolare le agenzie educative e i mezzi di informazione hanno la grave responsabilità di accompagnare le notizie di cronaca con messaggi costruttivi e indirizzati alla fiducia, alla speranza per costruire una società multietnica, dove il diritto e la giustizia camminano insieme.

**Giuseppe Delfrate, Chiari (Bs)**

**T**anta è la follia dell'episodio di Via Zuretti che le parole, di fronte a esso, sembrano rincechire, perdere peso ed efficacia. Non esistono risposte né antropologiche né sociologiche sufficientemente persuasive per spiegare un tale approdo per una città che sino ad alcuni anni fa era sinonimo del «cor in man», pronta a dare un'opportunità a tutti, senza escludere nessuno, dove genti e classi sociali diverse hanno convissuto per generazioni, creando senza troppi squilibri un modello di accoglienza civile. Sarebbe però ingeneroso imputare – come alcuni stanno facendo – a tutta Milano oppure alla sola Milano e alle regioni del Nord un clima di ostilità allo straniero e al «diverso»: ricordiamo che risale solo a poche settimane fa, a Roma, il pestaggio – per fortuna con esito meno tragico – di un sudamericano, presunto ladruncolo, da parte di un commerciante che portava tatuata sul braccio l'immagine del Che Guevara. Fatti del genere non ammettono strumentalizzazioni di sorta, finalizzate a un piccolissimo cabotaggio politico che non sana i

problemi, né medica le ferite. L'impronta – magari involontariamente – razzista di certi raid, e che purtroppo pervade la mentalità di alcuni (sempre troppi), non può essere minimamente giustificata come comprensibile reazione all'attivismo criminale degli irregolari, né come sintomo di un malessere, di un senso di insicurezza irresponsabilmente agitati (anche dai media). Ma neppure – quest'impronta – può essere rinfacciata per ragioni di tornaconto elettorale, in un gioco di rimpallo desolato. Io mi sottraggo con tutte le mie forze allo schemino secondo cui chi per situazioni come quella di via Zuretti parla di razzismo è di sinistra e chi soffoca la parola in gola è di destra. Meschinerie ignobili che fanno il gioco dei violenti e degli irresponsabili, i quali possono illudersi di farla franca proprio perché c'è una classe dirigente (politici e giornalisti compresi) abbastanza ridicola. Avvenire non ha mancato di chiamare quanto accaduto in via Zuretti con il suo nome, parlando nell'editoriale di Marina Corradi di razzismo. Nel ricorrere a questa parola non c'era alcun azzardo lessicale, ma semplicemente la volontà da una parte di individuare una certa malattia sociale con il termine tecnico che la contrassegna in qualsiasi parte del mondo, dall'altra di non dare scampo né offrire alibi a chi si macchia di simili nefandezze, nella persuasione che questo è l'unico modo per onorare la gran parte sana della nostra società.



a voi la parola

## CATTOLICI PERSEGUITATI: POCA ATTENZIONE

Caro Direttore, ad esclusione del nostro quotidiano non trovo che negli altri giornali le stragi di cristiani in India da parte di fanatici induisti abbia quel risalto che meriterebbe. Perché, a parte laconici comunicati, le istituzioni non attivano proteste vigorose presso le autorità indiane? Dobbiamo sempre porgere l'altra guancia e subire passivamente torture, soprusi e martirii da parte di fanatici? Incominciano ad essere un po' tanti questi segnali di intolleranza (non mi scordo la Turchia); vogliamo invece alzare la voce per difendere questi nostri fratelli che si limitano ad aiutare persone in estrema difficoltà (magari dando meno importanza alla sparizione degli orsi polari)?

**Paolo Pagliani**

## MAESTRO UNICO / 1 «MISURA SUPERATA»

Caro Direttore, una delle frasi che comunemente sentiamo ripetere per avvalorare la scelta del maestro unico è la seguente: «Siamo tutti cresciuti con il maestro unico e siamo sopravvissuti. Anzi, eravamo sicuramente più autonomi e maturi dei ragazzi di oggi». Vorrei far presente che, rispetto a quaranta anni fa, è cambiato radicalmente il contesto culturale in cui la scuola opera. I bambini reagiscono in modo diverso alle sollecitazioni degli insegnanti, i loro tempi di attenzione sono mutati e la gestione delle dinamiche relazionali è sicuramente più complessa e faticosa. Immaginate questa situazione: siamo in una scuola primaria che, in virtù dell'autonomia, ha scelto il «sabato libero» con lezioni concentrate solo su 5 giorni durante la settimana. La classe prima è composta da 28 alunni di cui 2 alunni sono stranieri, mentre 3 sono stati segnalati dalle insegnanti di scuola materna come problematici nel comportamento, 4 presentano forti difficoltà di apprendimento e uno ha il sostegno. Il maestro unico dovrebbe insegnare per 24 ore alla settimana: e

per due giornate dovrebbe stare con i bambini ben 6 ore da solo? Quale responsabilizzazione per gli alunni sarà possibile? Quali attività di potenziamento, di recupero, di integrazione potranno essere programmate? Altro che punto di riferimento! Siamo arrivati al sotterramento della scuola statale pubblica! Gli insegnanti arriveranno a casa con il mal di testa e gli alunni non potranno più contare sulla presenza di un docente sereno e lucido che lavora in collaborazione con i colleghi del suo team. Ci sono tanti problemi da risolvere nella scuola italiana: il decreto del ministro Gelmini non solo non affronta quelli cruciali, ma a mio parere affossa esperienze e sperimentazioni svolte da migliaia di docenti in tutta Italia.

**Paolo Barbieri**  
Olginate (Lc)

## MAESTRO UNICO / 2 «IO SONO D'ACCORDO»

Caro Direttore, mi riferisco a una lettera pubblicata su Avvenire lo scorso 14 settembre. Per primo, l'insegnante scrivente sostiene che la pluralità di docenti è conseguenza dell'aumento del tempo scuola. Ma perché c'è stato questo aumento? Capisco la necessità di inserire alcuni saperi nuovi (lingue, informatica), ma il bambino è sempre lo stesso e non è possibile che lavori così tante ore e soprattutto che debba affrontare materie impegnative anche il pomeriggio. L'esigenza delle famiglie di avere a scuola i figli fino a sera, poi, è stata risolta facendo svolgere nel pomeriggio altre attività: per esempio, quando c'era il doposcuola, si faceva un po' di compiti e di studio o di lettura, e poi c'erano altre attività, manuali, di movimento, di gioco. È evidente che gli insegnanti di queste materie erano subordinati rispetto all'insegnante titolare responsabile della classe: allora hanno escogitato la contitolarità e, per dimostrare che gli insegnanti so-

## PELEGRINI IN SICILIA - IV GIORNO



### Da Tripi a Floresta, con un incontro provvidenziale

Oggi abbiamo risalito i Nebrodi. È stata dura: 30 km di strada e 800 m di dislivello. Abbiamo attraversato splendidi paesaggi, pascoli e altipiani. Lasciato il versante verso il mare e la visione delle isole Eolie, che ci ha accompagnato per due giorni, siamo passati all'altro lato. Dal cono fumante della lontana Stromboli alla visione ben più vicina dell'imponente Etna. Abbiamo passato il territorio dell'Argimusco con i suoi megaliti (nella foto) di non chiare origini naturali, luogo di culti antichi. Come i pellegrini che ci hanno preceduto e hanno lasciato memorie scritte nei loro diari, ci siamo lasciati

affascinare dai luoghi. Dopo 20 chilometri, su un passo, incontriamo l'unico bar di tutta la nostra giornata. Il gestore è giovane e simpatico e dopo poco ci rivela di voler partire presto per il Cammino di Santiago chiedendoci informazioni. Poi, con nostra grande gioia, si offre di guidarci per tratturi che ci fanno risparmiare un bel po' di strada. Forse lo ha mandato san Giacomo e il dono è reciproco. Lui contento di aver camminato per la prima volta con dei pellegrini, noi di essere arrivati prima a fine tappa. Ultreya! Confraternita di S. Jacopo di Compostella in Perugia

nella lettera di cui sopra, si sostiene l'importanza della figura di riferimento dicendo che anche in famiglia ci dovrebbero essere due figure e alla scuola materna vi è una pluralità di insegnanti: e qui si confondono gli obiettivi, perché la scuola elementare è il primo «lavoro» del bambino, che deve mettere le fondamenta della sua formazione non solo intellettuale, ma anche sociale e umana, che può avvenire solo vivendo in un «rapporto e-

ducativo» con un adulto responsabile della crescita globale della classe. Infatti la presenza continua di un'unica persona riesce a gestire quest'ultima nel rispetto dei modi e dei tempi propri dell'età, presupposto essenziale per lo star bene a scuola e imparare la gioia della conquista e del sapere.

**Maria Pia Pellegrinelli**

## QUELLA TENDENZA FILOAMERICANA

Caro Direttore, le parole del politologo Robert Kagan (riportate su Avvenire del 16 settembre) non mi piacciono affatto. Il commento è: niente espansione militare di Russia e Cina, sì a quella degli Usa, cui è permesso fare guerra e usare la minaccia militare ogni volta che è utile ai suoi interessi. A me le espansioni militari (e il cinismo nel sostenerle) non piacciono. Né mi piace il dilagare delle opinioni dei maggiori giornalisti e politologi Usa nei quotidiani italiani: una vera offensiva, ultimamente, chiaramente diretta a far valere nell'opinione pubblica nostrana una visione unilaterale circa i valori e le ragioni.

**Giovanni Muraro**

## «LA LINGUA ITALIANA VA RISPETTATA»

Caro Direttore, a proposito del dilagante inquinamento della nostra madrelingua con termini inglesi – che non sono a mio avviso né più semplici, né più significativi dei corrispondenti italiani – vorrei dire che la lingua italiana non ha solo un ricchissimo vocabolario che va preferito e amato, ma anche una precisa grammatica che la nobilita e che quindi non va accantonata e disattesa, particolarmente nell'uso della maiuscola per i nomi propri (Chiesa, Battesimo, Eucaristia...), che attribuisce loro non solo distinzione dai sinonimi nomi comuni (chiesa, sacramenti...), ma anche rispetto e dignità.

**don Antonio D'Ortenzio**

## IL PAPA A CAGLIARI E L'IMPEGNO IN POLITICA

Caro Direttore, mi lasci tornare un attimo al discorso fatto dal Papa a Cagliari: che bella sferzata ai cattolici! Finalmente sono stati invitati ad impegnarsi in politica, e soprattutto i giovani. Non facciamo cadere queste parole nel vuoto: chiamano all'impegno in primo luogo parrocchie ed associazioni, perché formino i giovani. Io ho alle spalle qualche piccola esperienza politica e quanta solitudine ho provato nel non trovare un sostegno culturale adeguato! Si prova un po' di sconcerto quando si cerca un confronto sui temi della Dottrina sociale della Chiesa e nelle parrocchie non si trova nessuno preparato al confronto. Tempo fa (15 o 20 anni or sono) esistevano corsi di Dottrina Sociale e scuole politiche, in cui si formavano i giovani. Oggi uno trova «fabula rasa» se propone alla discussione temi della Dsc; anzi i giovani non sanno nemmeno cosa è, eppure è dottrina della Chiesa. Perciò non lasciamo cadere questo appello papale e ritorniamo a parlare di politica nelle nostre parrocchie.

**Simone Baroncia**  
Tolentino (Mc)

## SCRIVETECI!

Le lettere (lunghezza massima 1.500 caratteri, spazi inclusi) vanno indirizzate a: Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano, fax 02.6780.570, e-mail: [lettere@avvenire.it](mailto:lettere@avvenire.it). Oltre alla firma leggibile, a conferma dell'attribuzione di quanto scritto, va indicato il recapito postale e uno telefonico (che ci impegniamo a non divulgare, al pari dell'indirizzo email). La redazione si riserva la facoltà di intervenire sui testi. Quelli anonimi verranno cestinati. Ci scusiamo per quanto, per ragioni di spazio, non potrà essere pubblicato.



**INFORMATIVA DIRITTO DI CRONACA**  
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003. La informiamo che i Suoi dati potrebbero essere utilizzati dal titolare, Avvenire Nuova Editoriale Italiana s.p.a. Piazza Carbonari 3, 20125 Milano con modalità informative e manuali per l'esercizio del diritto di cronaca e nel pieno rispetto del Codice deontologico per i giornalisti. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

**INFORMATIVA ABBONATI**  
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003. La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informative e manuali per l'esercizio del diritto di cronaca e nel pieno rispetto del Codice deontologico per i giornalisti. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

## CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

**PUBLICINQUE**  
via Fattori 3/c - Torino - Tel. (011) 33.50.411  
Ufficio di Milano: Tel. (02) 66.95.279

EDIZIONE NAZIONALE	PERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	375,00	542,00
FINANZIARI LEGALI SENTENZE	335,00	469,00
FINESTRA 1° PAGINA 72X92	2.894,00	3.820,00
FINESTRE LEADER CATHOLICA 39X92	1.461,00	2.065,83
EDIZIONE MILOMBARDIA	PERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	95,00	117,00

**BUONE NOTIZIE e NECROLOGI**  
e-mail: [neurologi@avvenire.it](mailto:neurologi@avvenire.it)  
per fax allo (02) 6780.202; tel. 6780.201 / (02) 6780.1;  
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.  
€ 3,50 a parola + Iva  
Solo necrologi: adizioni € 5,10 a parola + Iva;  
con croce € 22,00 + Iva; con foto € 42,00 + Iva; (02)  
L'editore si riserva il diritto di rifiutare  
insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione

ABBONAMENTI QUOTE ANNUALI PER L'ITALIA		
6 NUMERI SETTIMANALI	250,00 €	CON "NOI" E "LUOGHI"
6 NUMERI SETTIMANALI	224,00 €	CON "NOI"
1 NUMERO SETTIMANALE	48,00 €	
2 NUMERI SETTIMANALI	78,00 €	CON "POTOPUS" (GIOVEDÌ E SABATO)
AVVENIRE + LUOGHI	20,00 €	PRIMO MARTEDÌ DEL MESE (11 numeri all'anno)
AVVENIRE + NOI	15,00 €	ULTIMA DOMENICA MESE (11 numeri all'anno)

CONTTO CORRENTE POSTALE ABBONAMENTI N. 62791 INTESATAB AD AVVENIRE

## Servizio Clienti Avvenire

### SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche e situazione amministrativa del proprio abbonamento  
Numero verde 800820084  
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)  
e-mail: [abbonamenti@avvenire.it](mailto:abbonamenti@avvenire.it)

### SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati  
Numero di telefono 02/6780362  
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)  
e-mail: [arretrati@avvenire.it](mailto:arretrati@avvenire.it)  
PREZZI ARRETRATI:  
Avvenire € 2,00 cad.  
Avvenire più Noi Genitori e Figli € 3,00 cad.  
Avvenire più Luoghi dell'Infinito € 4,00 cad.  
Sped. in abb. post. 45% - art. 2 comma 20/B - legge 662/96 - Milano

### INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti  
Numero verde 800268083  
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)  
e-mail: [servizioclienti@avvenire.it](mailto:servizioclienti@avvenire.it)

## LA VIGNETTA



«Gli elettori – si spiega in calce alla vignetta – non sanno molto dell'Unione europea. E, ciò che più conta, non ne vogliono sapere» («The Economist», 20/9)



Rosso Malpelo  
di Gianni Gemari



## Genova: amenità fasulle da Minor Consiglio

Oggi «Lupus» allegro. «Meno spazio alla Chiesa!» Ieri sul «Secolo XIX» con questo titolo imperativo rimbalza a pagina 5 la palla – nel senso soprattutto di balla – di un Convegno a Genova su «L'informazione viziata» organizzato dall'«Uarr»: pare un urlo preistorico da fumetto, ma è la sigla dell'«Unione atei e agnostici razionalisti» con una «r» in più, che qui indica forse un certo rodimento diffuso. Ndr. Secondo il Convegno, il «vizio» sta tutto nel fatto che «la Chiesa detta

l'agenda». Non si capisce a chi, ma in un contesto in cui pare che nessuno capisce niente, fa lo stesso. E infatti sede del Convegno era quella del «Minor Consiglio» – se il Consiglio fosse stato maggiore addio convegno! – che secondo la cronaca era «gremita». Leggi e pensi che è molto singolare un convegno sull'«informazione viziata» che si apre con il rimando devoto a «La questua» di Curzio Maltese, uno dei massimi esempi di informazione viziata degli ultimi anni, come dimostra nero su bianco «La vera

questua», rimasta senza replica di Maltese barricato dietro la cortina fumogena di fatti e cifre falsati o omissi. E infatti il seguito è in tono, con il prode Maltese che a pochi giorni dalla visita di Benedetto XVI in Francia, sostiene felice che «l'indifferenza nei confronti della Chiesa sta crescendo», perché dal suo libro «molti hanno capito» che se non si barra a favore dello Stato la casella dell'8 per mille, esso «va tutto alla Chiesa». Falso patente! Del totale delle scelte espresse, alla Chiesa va l'esatta percentuale segnata a suo favore. Che dire? Palla su palla! Col grido da fumetto preistorico vero: Uarr!